

Passo indietro per restituire trasparenza

QUOTIDIANO

DOMENICA 21 OTTOBRE 2012

Passo indietro per...

di Renato MORO

Ev*
una pena assistere allo spettacolo che sta offrendo l'Università del Salente. Aule, corridoi e stanze in cui insegnamento, ricerca e cultura dovrebbero farla da padroni si sono trasformati in campi di battaglia, dove tutti si scontrano senza esclusioni di colpi e di insulti in una guerra tra bande che sembra avere un unico obiettivo: accaparrarsi il potere. Non il potere di gestire senza confronto la formazione di migliaia di studenti, che pure potrebbe apparire aspirazione legittima anche se discutibile, ma il potere di gestire appalti, concorsi, promozioni, poltrone, finanziamenti. Il potere, perché alla fine la partita vera è questa, di mettere le mani sul futuro del territorio.

Questo dicono le inchieste della Procura - che in quanto tali, è bene sottolinearlo, hanno bisogno di riscontri oggettivi e validi per dare sostanza ai sospetti - questo dicono soprattutto le parole e le azioni di professori, funzionari e sindacalisti per i quali l'attività principale sembra essere diventata quella di dispensare veleni a destra e manca.

Forse nella convinzione che solo da un campo di battaglia ridotto a cimitero si possa risorgere senza l'ingombrante presenza dell'avversario.

Si potrebbe obiettare che tutto sommato sotto questo cielo non c'è nulla di nuovo e che in fondo c'è poco da scandalizzarsi viste le porcherie che ci passano i vari conventi, a cominciare da quello della politica. In parte è vero, ma è vero anche che in altre situazioni le mani sporche di marmellata hanno prodotto - sia pure a gran fatica - l'uscita di scena di chi ha utilizzato in maniera impropria ruoli, mandati e denari pubblici. Qui, invece, assistiamo all'agitarsi di un mare che in superficie continua ad apparire fermo, quasi compiaciuto del suo immobilismo, mentre sotto la superficie è tutto un ribollire di veleni. C'è un rettore accusato di applicare metodi poco democratici, il direttore generale che offre avanzamenti di carriera in cambio di complicità e silenzi sulla gestione dei concorsi, rampanti della cattedra che cercano di condizionare i giornali dispensando veline e commenti preconfezionati prò o contro tizio o caio, sindacalisti che vanno in giro col registratore in tasca scambiando il sindacato per una scuola di polizia segreta.

Di fronte c'è il silenzio della politica. Esclusa l'interpellanza dell'onorevole Alfredo Mantovano, il quale ha dovuto chiedere le firme a una cinquantina di deputati che conoscono il Salente al massimo per le vacanze estive, tutto intorno è un non vedere e un non sentire. Complicità? Ignoranza dei fatti? Presunzione che i voti in pagella del presidente di una partecipata o il commissariamento delle Province siano questioni più importanti della necessità di ridare trasparenza alla gestione dell'Università? Difficile rispondere, inevitabile prendere atto che in ogni caso prevale il silenzio. Anche tra gli stessi studenti, stranamente distanti.

L'Ateneo è l'azienda più grossa che il Salente abbia. Gestisce e distribuisce decine di milioni di euro che sono soldi pubblici e quindi anche di chi tira la cinghia per dare una laurea a un figlio e dall'Università si aspetta ben altro. E l'ente che dà lavoro a migliaia di persone e dovrebbe essere superfluo sottolineare che le assunzioni devono avvenire secondo criteri di trasparenza e legalità e non secondo quelle che il direttore generale - sospeso ieri dal rettore - chiama «scelte strategiche». Scelte che, possiamo ipotizzare, certamente nulla hanno a che fare con l'unica, vera strategia che un Ateneo dovrebbe darsi.

L'Università, particolare troppo spesso trascurato, è anche l'azienda che produce qualcosa che nessuna industria o nessun ipermercato o nessun albergo a cinque stelle potrà mai darci: cultura, capacità e quindi competenze e cervelli da esportare o da utilizzare per lo sviluppo del territorio. I veleni e i giochi di potere nulla hanno a che fare con questa funzione ed è per questo che i protagonisti della rissa farebbero meglio a fare un passo indietro, lasciando incarichi e poltrone di governo a chi sia in grado di restituire all'Ateneo trasparenza e autorevolezza. Tutti fuori. Per ricominciare.

Renato Moro